

quelli cioè che sono fieri di essere stati comunisti e soprattutto di aver approvato le imprese del comunismo reale, non ultima quella di Katyn, che lo scrittore Zaslavsky ha disvelato, nella quale il comunismo reale ha massacrato 22 mila poveri polacchi, responsabili solo di essere ideologicamente contrapposti allo stesso comunismo reale e di essere dei borghesi.

Noi ci opporremo al suo Governo perché è un attentato alla libertà e alla democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

FRANCO RAFFALDINI. Abbiamo capito !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, posso dire di aver apprezzato l'intervento di oggi dell'onorevole D'Alema; devo anche ringraziarlo per la scelta della compagine governativa, che mi sembra particolarmente interessante sia sotto il profilo dell'impegno rispetto ai grandi temi dell'ambiente sia perché, a quanto ci è stato riferito dal segretario del mio partito, lei ha voluto scegliere la professoressa Balbo come ministro per le pari opportunità, anche se come verdi — ove vi fosse stata la possibilità di una nostra maggiore rappresentanza in questo ministero — potevamo proporre autorevoli nomi ambientalisti come Grazia Francescato o Fulco Pratesi in ruoli particolarmente importanti.

Credo però che sia stata una scelta molto utile; l'offerta del partito dei verdi era ampia, e quindi ci rimettiamo alla opzione da lei fatta come premier, ma è importante che si compia il massimo sforzo nella rappresentanza delle grandi energie e battaglie che il Presidente D'Alema ha oggi ricordato con grande completezza. Mi riferisco a Kyoto, al tema del dissesto idrogeologico, a quello delle infrastrutture: da questo punto di vista —

sono in Parlamento dal 1992 — posso dire che è la prima volta che si registra questo ampio riferimento ad una priorità reale nel paese, che è importante sia assunta dal Governo in quanto tale e non si riduca semplicemente ad una specie di monopolio di una sola parte politica.

Rappresentando un'impostazione che vede i verdi come forza reale radicata sul territorio e non soltanto come circoli salottieri, quali pure in parte in passato sono stati, credo sia importante dare un consenso reale e concreto a questi temi a nome di una forte componente del mondo ambientalista.

L'altro aspetto importante riguarda l'agricoltura. Ho sentito un riferimento ad una politica agricola comunitaria, ma credo che il Governo possa fare di più. Da due anni e mezzo mi tocca il compito di presiedere la Commissione agricoltura della Camera: le dico che c'è uno spazio enorme per iniziative, per innovazioni e per occupazione nuova in questo settore. Attendiamo da questo Governo un forte impegno affinché completi il suo iter al Senato la legge sull'imprenditoria giovanile approvata in sede legislativa dalla Commissione che ho l'onore di presiedere. Si trattava di una delle priorità fissate dal precedente Presidente del Consiglio e noi con quella legge, nonostante il parere inizialmente non favorevole del ministro Visco, siamo riusciti ad abolire le tasse di successione e donazione per i giovani agricoltori che decidono di continuare questa attività.

Il segnale che dobbiamo dare, soprattutto ai giovani, è quello di offrire un sostegno reale abolendo le tasse quando si fanno cose concrete in un comparto, come quello agroalimentare, che rappresenta 250 mila miliardi di fatturato all'anno e che il nostro paese, unico al mondo, sottovaluta in modo tanto plateale. Basti pensare alla Francia, all'Olanda, alla Gran Bretagna e alla Germania per rendersi conto che siamo uno dei pochi paesi che non riesce a dare centralità a questo settore. Confesso che, come ambientalista, ho accettato di presiedere la Commissione agricoltura con la speranza di riuscire a

conciliare ambiente ed agricoltura, ma ciò che mi ha sorpreso maggiormente è che l'Italia non riesce a dare il peso che merita ad un comparto che riguarda un'enorme parte del territorio nazionale. Penso all'agricoltura biologica, alle tipicità, al rafforzamento dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero. Siamo uno dei paesi che spendono di meno nella promozione all'estero delle produzioni italiane di grande qualità: 7 miliardi all'anno per il settore agroalimentare contro i 300 miliardi spesi dalla Francia. Basti pensare che in Spagna spendiamo solo 100 milioni all'anno per promuovere i nostri prodotti. Poi ci sono comuni, province e regioni che organizzano viaggi e gite per assessori e burocrati vari in ossequio ad un malcostume ancora diffuso nel paese.

Sarebbe dunque auspicabile un impegno forte del Governo a favore di un'agricoltura di qualità, presidio sul territorio e grande infrastruttura. Non dimentichiamo che nel nostro paese ci sono 10 milioni di ettari di bosco soggetti alla piaga estiva del fuoco. Il Governo dovrebbe promuovere un'azione di prevenzione erogando contributi a cooperative agroalimentari di giovani per prevenire gli incendi e non per pagare, solo dopo il verificarsi degli incendi, i forestali i quali, paradossalmente, sono incentivati ad appiccare il fuoco proprio per ottenere un lavoro. Attraverso la prevenzione, la manutenzione ambientale possiamo creare nuovi posti di lavoro. Così come paghiamo una ditta per la manutenzione delle strade, non vedo perché non possiamo pagare qualcuno che si occupi della manutenzione di una collina, di un bosco o di una montagna evitando disastri ambientali che costano tre o quattro mila miliardi all'anno.

Queste sono le sollecitazioni che mi permetto di rivolgere al Presidente del Consiglio ringraziandolo per il suo discorso ricco di elementi politici. Nonostante le perplessità che ancora nutro (ma che sono comuni ad altri colleghi), auspico che vengano approvate leggi ricche di significato e che venga mantenuto alto il livello di rigore etico che ci deve contraddistinguere.

Le chiedo, infine, di fare nella replica un riferimento più ampio al nuovo settore dell'agricoltura — perché quella vecchia non esiste più — nel quale sono impegnati tanti giovani, un riferimento che non sia legato solo alla politica europea. Questo sarebbe un segnale importante anche sotto il profilo della manutenzione del territorio.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Concludo augurandole un buon lavoro per il suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un Governo multicolore e variopinto, caratterizzato dall'essere, rispetto al precedente, più orientato paradossalmente verso il centro e verso la sinistra. Insomma, per avere qualche margine di maggioranza in più diventa di fatto più fragile ed intrinsecamente incompatibile. Qui non si tratta, come lei ha voluto riferire stamani, onorevole D'Alema, della storia e del suo evolversi, del suo ripetersi; semmai assistiamo ad un'ennesima pagina di malcostume politico di cinismo di palazzo, dimentico dei bisogni e dei problemi della gente, dei giovani, delle donne, dei disoccupati del Mezzogiorno d'Italia.

Traspare nel suo compunto programma l'ineffabile ghigno di chi ha piegato per un piatto di lenticchie, di chi ha soggiogato, di chi ha costretto ad un contrito *mea culpa* per qualche poltrona pure autorevoli esponenti di una tradizione democratica e cattolica che forse meriterebbe maggiore rispetto. Il suo non è un programma organico e omogeneo di valori, ma la somma algebrica di aspettative, *desiderata*, *clientes*, traditori, comunisti e qualche approfittatore! Noi vi giudicheremo per quello che farete, per le vostre azioni, sapendo però che Prodi danneggiava il paese dal quale, pur con

evidenti artifici di tecniche elettorali, aveva avuto un mandato; lei, invece, Presidente D'Alema, nel far danno e nel creare disagi, sappia che lo fa senza una legittimazione popolare, senza una investitura elettorale! Insomma, lo fa per il gusto ed il piacere, antico quanto rispettabile, di sedere su una comoda poltrona di potere in dispregio dei cittadini italiani!

Sarà anch'ella oggetto delle oscure imboscate di Palazzo che l'hanno portata sin lassù! Sarà colpito dall'ennesima giravolta di quelli e di altri e non avrà reso un buon servizio né allo spirito bipolare-maggioritario, né al paese.

Lei sa che mai avrebbe potuto giungere su quello scranno attraverso libere elezioni, ma nemmeno credo che possa convincersi della bontà di questa svolta riformatrice fatta tutta lontano dalla gente, dentro gli oscuri anfratti dei palazzi del potere. Non la scuola, non il lavoro ai disoccupati e ai giovani, non le libertà: nulla vi accomuna, se non questo rinnovato desiderio di potere, di poltrone, di sedie e, per alcuni, di strapuntini (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sul tema immigrazione il Governo Prodi, che ha governato male, l'ultimo giorno ha superato se stesso emanando, *sub specie* di un decreto integrativo della programmazione dei flussi, una sanatoria per 38 mila clandestini, più relativi familiari. Come se non bastasse, il Governo dell'Ulivo vi ha lasciato in eredità anche una congrua proroga facendo slittare dal 30 novembre al 15 dicembre il termine per la richiesta di permesso di soggiorno e quindi di sanatoria.

La domanda che allora poniamo con leale franchezza al nuovo Presidente del Consiglio è la seguente: seguirete la politica delle sanatorie continue o, invece, quando lei parla testualmente di « acco-

glienza regolata » e precisa che essa deve essere « inflessibile sul piano della sicurezza interna e dei controlli necessari » parla seriamente e, cioè, intende indicare una strada in qualche modo nuova e diversa da quella battuta (per la verità, con risultati disastrosi che sono sotto gli occhi di tutti) dal precedente Governo?

Noi abbiamo rilevato questo passo della sua relazione e l'impegno dichiarato di dare priorità assoluta alle politiche per la sicurezza dei cittadini. Però, nella sua relazione programmatica non si fa alcun cenno ad un tema delicato, su cui nell'ultimissima fase del precedente Governo il ministro Turco aveva ritenuto di prendere posizione (una posizione che ci preoccupò allora e che continua a preoccuparci ora che questo ministro viene riconfermato) in tema di modifica del diritto di cittadinanza. Su tale tema l'onorevole Turco ha già sposato celerissimamente le tesi della sostituzione del principio cardine del diritto pubblico europeo dello *ius sanguinis* con il principio dello *ius soli*. Noi dichiariamo fin d'ora il nostro « altolà », trattandosi di una modificazione avente implicazioni imprevedibili sul piano sociale, economico, demografico e culturale. Occorre acquisire piuttosto tutti insieme la consapevolezza che la partita dell'immigrazione è una partita strategica per il futuro dei nostri popoli e che, in assenza di politiche consapevoli e previdenti, rischia di condurre ad una omologazione culturale estintiva delle identità.

In tema di immigrazione, sul piano legislativo permangono irrisolti alcuni problemi concreti legati alla sicurezza dei cittadini, di cui lei parlava nella sua relazione: ingresso e permanenza illegale nel territorio nazionale, attività criminose o criminali compiute da stranieri in assenza o con visto di ingresso e permesso di soggiorno, stranieri che dichiarano false generalità o che si rifiutano di fornirle e permangono nel territorio nazionale. Infatti, quotidianamente, cittadini stranieri non dell'Unione europea, con azioni criminose a loro carico, riescono a rimanere liberi nel territorio dello Stato e

continuano a delinquere, spesso non per inefficienza delle forze dell'ordine, ma a causa delle leggi in vigore.

Fare ingresso in Italia in condizioni di irregolarità non è fattispecie di reato: rappresenta un illecito amministrativo al quale si risponde con l'espulsione amministrativa, che lascia il tempo che trova. È nostra convinzione, allora, che sia necessario introdurre nell'ordinamento italiano il reato di immigrazione e presenza nel territorio dello Stato del cittadino straniero privo di documenti di identità, nonché di visto di ingresso e permesso di soggiorno.

Ad una situazione che investe direttamente l'ambito della sicurezza dei cittadini finora il Governo e parte del Parlamento, venendo meno ad un impegno fondamentale di salvaguardia e difesa degli interessi e delle esigenze della collettività, hanno utilizzato lo strumento legislativo senza mai riuscire a varare norme efficienti per un vero controllo e per la repressione dei reati. In questo senso noi auspichiamo che il Parlamento ed il Governo si rendano finalmente conto che così hanno favorito e favoriscono il diffondersi di forme malavitose nel paese ed ostacolano il lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura impegnate nella prevenzione e nella repressione di questi gravissimi reati contro le persone e il patrimonio dei cittadini onesti.

Una risposta forte e di carattere penale ad attività illecite legate a stranieri attraverso strumenti legislativi certi ed applicabili è stata fino ad oggi accuratamente evitata. A questo punto è naturale porsi la domanda se il nuovo Governo, ove voglia rendersi conto che la legge è carente degli aspetti sopra menzionati, deciderà di porvi rimedio al fine di garantirne la compiuta ed efficace applicabilità.

Abbiamo presentato recentissimamente una proposta di legge volta a contrastare questa criminalità, reintroducendo il reato di ingresso e soggiorno illegale dello straniero extracomunitario: in essa si fissa il principio secondo il quale commette reato il cittadino non dell'Unione europea che fa ingresso e soggiorna in Italia senza

possedere i requisiti stabiliti per legge; contemporaneamente, con modifica della legge del 27 dicembre 1956 (misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità) si introduce una norma che conferisce al sindaco il potere di vietare il soggiorno all'interno del territorio comunale alle persone di cui all'articolo 1. Quest'ultima modifica legislativa la segnaliamo all'attenzione del Presidente del Consiglio e del nuovo ministro dell'interno, perché ci pare che dia finalmente ai sindaci — sui quali oggi va a ricadere il peso rilevante delle conseguenze negative dell'immigrazione selvaggia — il potere interdittivo del soggiorno nei confronti dello straniero extracomunitario qualificato come pericoloso per la sicurezza e per la pubblica moralità.

Su questo tema specifico un'altra proposta di legge, che noi riteniamo estremamente urgente, presentata fin dalla scorsa legislatura, potrebbe ricevere l'attenzione del nuovo Governo se questo volesse affrontare un tema che sta a cuore a milioni di cittadini. Si tratta della proposta volta a sanzionare penalmente l'esercizio della prostituzione in luogo pubblico, modificando la legge Merlin con nuove norme che diano urgente risposta alla ben motivata esasperazione della società civile verso un fenomeno ormai marcatamente dilagante nelle nostre strade e che sta cambiando, giorno dopo giorno, il volto delle nostre città. Una recentissima indagine dell'ISTAT, la più ampia e sistematica che sia mai stata svolta in Italia (con 50 mila interviste telefoniche) offre tra gli altri un dato molto significativo: ben 19 milioni e 565 mila cittadini italiani, quando escono di sera, cercano di tenersi lontani per motivi di sicurezza da certe strade e da certi luoghi; quota che cresce passando dai piccoli ai grandi comuni e nelle varie regioni del paese.

È una ricerca di cui consiglio vivamente al nuovo ministro dell'interno la lettura e la meditazione su questi dati per rendersi conto di quale entità sia il compito che sta per affrontare, perché la

crescita esponenziale dei reati legati alla cosiddetta microcriminalità colloca questo tema al vertice delle preoccupazioni dei cittadini. La paura della criminalità predatoria induce quotidianamente cambiamenti, anche radicali, nelle abitudini e nello stile di vita. Anche questa è conseguenza, in parte non trascurabile, dell'immigrazione incontrollata.

A questi cittadini che, specie in Padania, soffrono nel vedere calpestati, spesso in maniera arrogante, i propri diritti e lesi i propri beni da delinquenti autoctoni e stranieri, lei, signor Presidente, offre un po' genericamente la prospettiva di politiche per la sicurezza. Lo ammetta: è un po' poco. Mentre il Governo che l'ha preceduta esalava i suoi ultimi respiri, da Napoli, vera capitale del *far west* Italia, giungevano notizie che avrebbero tolto il sonno alla classe dirigente di qualunque altro paese: autobombe nel centro città come a Beirut un tempo; rivolta degli abitanti di interi caseggiati contro l'arresto di spacciatori e così via. Visto da Roma tutto questo non sembra avere, evidentemente, molta importanza; visto dal nord, invece, tutto ciò appare quello che è, l'antitesi di un paese normale per dirla con una espressione che tanto le piace.

Lei, oggi, non ha voluto dirci nulla di preciso su come il nuovo Governo intenda affrontare questa gravissima, endemica emergenza e, cosa per noi ancora più preoccupante, nella sua relazione manca ogni pur minimo accenno a quello che noi riteniamo uno dei pericoli mortali per i nostri popoli: l'infiltrazione mafiosa nell'economia produttiva, nell'attività finanziaria e nella borsa in Padania.

I recenti sviluppi delle indagini sull'ennesimo sequestro di persona, vero e proprio reato etnico, a carico in moltissimi casi di persone del nord, ha visto come vittima una imprenditrice, la signora Sgarrella, tenuta prigioniera per settimane in una buca a Buccinasco, ad un tiro di schioppo da Milano. Questo vuol dire una cosa semplice e chiara, che lì, esattamente come in Calabria, la *'ndrangheta* ha il controllo del territorio. I Governi che si succedono a Roma paiono non accorger-

sene mai, ma stia certo, onorevole Presidente del Consiglio, che ci penserà il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania a tenere ben accesi i fari della politica che, a quanto sembra, voi lascereste semispenti, su queste realtà che ci tolgono il sonno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il Governo che lei ha l'onere di presiedere deriva sostanzialmente dall'incontro di una serie di fallimenti. Il primo fallimento è quello della riforma della Commissione bicamerale e quindi, ovviamente, anche di quel percorso e di quel cammino. Ciò nonostante lei ha designato all'interno della compagine governativa un ministro con il compito di seguire il percorso delle riforme. Noi crediamo però che non ci sia una facile conciliazione tra questa scelta ed il comportamento che ha portato appunto a questo nuovo Governo.

Quando un Governo nasce all'interno di un Parlamento in cui i cambiamenti di partito e di schieramento raggiungono ormai le 150-160 persone, questo significa che è estremamente difficile il percorso delle riforme, perché la legittimazione di questa Camera non è più quella uscita dalle elezioni e, quindi, il percorso delle riforme sotto questo profilo è viziato per questa mancanza di corrispondenza.

Se mi consente, questo fallimento si aggiunge al fallimento anche dell'immagine della politica. Nella sua relazione conclusiva del percorso della bicamerale lei diceva testualmente che vi era assolutamente da contrastare ogni tentativo di ricondurre il confronto politico ordinario ad un contesto e a metodi del passato che hanno preceduto la stagione delle riforme, alludendo al sistema maggioritario. Ebbene, il suo Governo è l'emblema del fallimento delle dichiarazioni che lei ha scritto in calce alla relazione sottoposta all'attenzione di questa Assemblea (*Ap-*

plausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale). Vi è però un altro fallimento preoccupante, quello che lei avrebbe avuto il dovere di considerare in modo più approfondito. È vero che ha detto che le critiche sono legittime, ma non vi sono soltanto critiche legittime nei confronti dei cambiamenti di schieramento: tale cambiamento voi lo legittimate a livello governativo e, inserendo nella compagine i *viados* della politica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), rendete il voto del cittadino di nessuna efficacia. È qui l'essenza della vera riforma. Non è una riforma fatta solo di regole, ma di costume, e quello che caratterizza questo Governo è il costume secondo cui il voto del cittadino non ha nessun significato. Allora la nostra preoccupazione non si rivolge soltanto a quest'aula parlamentare, ma ai cittadini: fuori di quest'aula l'Italia si sta chiedendo se abbia ancora un senso andare a votare. Non siamo preoccupati del fatto che la gente possa non votare per noi, siamo preoccupati del fatto che questi comportamenti inducano la gente a non votare più, perché il contenuto di quel diritto è venuto meno, in quest'aula, grazie alle scelte che sono state fatte.

Se mi consente, l'ultimo fallimento riguarda i passi compiuti in politica economica. Il suo Governo si pone in continuità con quel documento di programmazione economico-finanziaria che lei ha citato e quindi con quelle scelte di politica economica: ma si tratta, come ci ricordano i giornali di questa mattina, signor Presidente, delle scelte che hanno dimostrato che nel nostro paese la crescita è più lenta che in tutti gli altri paesi europei e lei sa sicuramente cosa significhi un differenziale di crescita nell'ambito della competizione che esiste all'interno del sistema monetario, dell'Unione europea e dei mercati internazionali. Questo differenziale di crescita, però, è dovuto alle scelte di politica economica sbagliate rispetto alle quali questa mattina lei ha affermato che si muoverà in perfetta continuità. Ci permetterà allora di dire anche nella presente occasione che questo

Governo non è convincente neppure nelle scelte di politica economica, perché sono quelle che hanno determinato una condizione difficile sotto il profilo economico e sotto quello dell'occupazione.

Allora l'ultimo fallimento — e concludo — è legato alla credibilità. Questo Governo non è credibile sotto il profilo politico e sotto quello economico e non essendo credibile non può esserci che una soluzione: quella, ovviamente, di votare contro un Governo come questo e di combattere, in quest'aula e ancor più nel paese, perché simili comportamenti finiscano nella scena politica del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonaiuti. Ne ha facoltà.

PAOLO BONAIUTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, annuncio, naturalmente, il mio voto contrario a questo Governo, in quanto esso è privo di legittimazione popolare e sostenuto da una maggioranza che proviene da una decina di formazioni politiche diverse tra loro, quanto meno per origini, per ideologie e per programmi.

Sono certo di rispondere perfettamente, comportandomi in questo modo, alla volontà dei miei elettori della Toscana, che mi hanno mandato in Parlamento o per governare secondo il programma del Polo — cosa che purtroppo non è avvenuta — oppure perché mi opponessi in maniera decisa al programma della sinistra.

A mio parere ci troviamo di fronte ad un Presidente del Consiglio, ad un Governo e ad una maggioranza diversi, e anzi in contrasto netto, rispetto alle indicazioni scaturite dal voto degli italiani del 21 aprile 1996: per questo ribadisco il mio «no» fermo e deciso ad una scelta che contraddice il bipolarismo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole D'Alia, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso di insediamento del Presidente del Consiglio non può prescindere da una panoramica complessiva degli orientamenti di Governo, per definizione sommaria e approssimativa.

Ci saremmo aspettati, però, dal Presidente D'Alema un'impostazione del suo discorso che si distogliesse, almeno parzialmente, da questa prassi, andando ad individuare e a delucidare i punti qualificanti del suo programma che egli intende concretizzare nell'arco temporale di durata verosimile della legislatura. Anche l'onorevole D'Alema ha perso l'occasione di cambiare stile rispetto ai suoi predecessori: per l'ennesima volta, abbiamo sentito enunciare molti principi generali sui quali potremmo mostrare una critica condivisa. Mi riferisco in particolare all'accento posto sulla necessità di porre il cittadino su uno stesso piano di potenzialità, cioè di attuazione piena dei diritti di cittadinanza, sulla necessità di liberalizzare il mercato dei beni e dei servizi attraverso un'attenta regolamentazione antitrust, sull'improrogabile esigenza di attribuire parimenti a pubblico e privato le funzioni a valenza pubblica, riservando allo Stato unicamente il ruolo di indirizzo e di controllo.

Accogliamo con favore il proposito da lui espresso di guardare con estrema attenzione alle prospettive federaliste sollecitate da sempre dalla lega nord. Non possiamo però non notare quanto queste enunciazioni di principio vadano a cozzare con la dichiarata continuità della sua linea programmatica (testimoniata peraltro dalla piena condivisione della legge finanziaria e del provvedimento collegato) con quella del predecessore Prodi. Ben poco, infatti, l'ex Presidente Prodi ha realizzato rispetto ai temi delle libertà individuali, del liberismo economico, della sussidiarietà orizzontale e verticale. Non vorremmo che dietro il discorso ecumenico ma riformista del Presidente D'Alema

allegiasse il conservatorismo degli interessi di partito del potere centralista che si nutre del controllo pubblico dell'economia e di tutti gli altri aspetti deteriori, che invece, in termini concreti, hanno caratterizzato il Governo Prodi.

Se realmente il Presidente D'Alema volesse dare un taglio nuovo all'indirizzo delle politiche governative, non potrebbe non rimettere in discussione in modo critico buona parte del lavoro svolto dal Governo precedente. Che dire, di fatto, dell'evidente contrasto fra i principi enunciati dall'onorevole D'Alema e le politiche centraliste e dirigiste di privilegio del settore pubblico che hanno caratterizzato il mandato del ministro Bindi sino ad oggi? La contraddizione è sottolineata dalle odierne dichiarazioni della stessa onorevole Bindi, che si rifiuta di concepire la sanità pubblica come residuale e contesta l'idea di una possibile riduzione della spesa per il sistema sanitario nazionale (frasi che, tra l'altro, non ci risultano essere presenti nel discorso del Presidente del Consiglio).

Mi chiedo: ma l'onorevole D'Alema e l'onorevole Bindi si sono perlomeno parlati fra loro, per valutare se esiste una condivisione delle linee programmatiche nella sanità? Oppure la conferma dell'onorevole Bindi, peraltro mai stata in forse, fa soltanto parte di equilibri politici per la spartizione del potere e marginali diventano i contenuti? Oppure — ed è l'ipotesi peggiore ma più probabile — le enunciazioni di principio (ripeto, in larga parte condivisibili) dell'onorevole D'Alema servono solo come biglietto di presentazione, ma dovremo concretamente subire una riforma della sanità ormai in dirittura d'arrivo alla Camera nella quale la Bindi e la maggioranza che l'ha sostenuta non hanno minimamente introdotto i principi della concorrenza, della libera scelta del paziente e del medico, della parità tra pubblico e privato? Ed il tutto è logicamente tarato sulla specificità del quasi mercato che caratterizza il comparto sanitario.

Se il Presidente D'Alema vuole veramente volare alto, deve necessariamente

prendere atto che l'attuale situazione sanitaria del paese è precaria ed in certe zone del paese addirittura disastrosa: è quindi assolutamente indispensabile porre mano ad una riforma sostanziale della sanità che si discosti radicalmente da quella impostata dal ministro Bindi, ormai rivelatasi fallimentare. I dati che abbiamo a disposizione ed i fatti di cui siamo stupiti osservatori ogni giorno ci testimoniano una triste realtà: i cittadini italiani, specie i più poveri, sono costretti a lunghe liste d'attesa, spesso ricevono prestazioni inadeguate e si vedono sempre più costretti a porre mano al portafoglio per ottenere prestazioni che il sistema sanitario nazionale non è più in grado di garantire. E questo nonostante vi sia stato un aumento della spesa a carico del sistema sanitario nazionale, specie nell'ultimo anno, che non è valsa a limitare i disavanzi delle aziende sanitarie locali, che nel 1997 si sono attestati a 8.200 miliardi e nel 1998 veleggiano verso cifre ancora più consistenti.

Di fronte a questo quadro desolante ma veritiero, bisognerebbe solo prendere atto che qualcosa di essenziale non funziona. Invece no: nel collegato alla finanziaria, si pensa ancora di coprire la falla della sanità riducendo forzatamente il prezzo dei farmaci o costringendo le aziende a rifondere lo Stato di eventuali sfondamenti della spesa, non accorgendosi che, oltre ad essere palliativi di scarsa lungimiranza, introducono concetti inaccettabili di prevaricazione dello Stato nel campo della concorrenza e produrranno l'effetto di spostare ulteriormente sul cittadino l'onere della spesa farmaceutica in quanto le aziende trasferiranno in fascia C, a pagamento, i farmaci stessi non considerati minimamente remunerativi. È anche possibile che non riforniranno il mercato dei medesimi farmaci nel momento in cui la loro commercializzazione diventasse penalizzante per le aziende stesse.

Si potrebbe parlare per giorni interi delle alchimie illiberali e negativamente sterili che hanno caratterizzato e caratterizzano il Ministero Bindi. La sanità non

risorgerà sicuramente con l'imposizione di percorsi diagnostici e terapeutici, aberrazione del rapporto fiduciario medico-paziente; non risorgerà né con l'introduzione del *budget* per la medicina di base, né con molti altri provvedimenti pianificatori e centralisti in quanto non affrontano il problema che sta alla base della disfunzione del sistema.

Nella sanità, come d'altra parte in tutti gli altri settori e nelle istituzioni, va reintrodotta e posto al centro il principio di responsabilità, che è legato saldamente ai concetti di autonomia delle scelte e a quello di premio o di penalizzazione. Il principio di responsabilità deve essere reintrodotta per quanto riguarda sia la sussidiarietà verticale, responsabilizzando originariamente le regioni, alle quali fra l'altro questo compito spetta in via costituzionale, con riconoscimento alle stesse di una completa autonomia legislativa regolamentare e finanziaria, sia tutti i soggetti, organismi ed operatori che erogano prestazioni e servizi.

Il potere centrale deve conservare unicamente un ruolo di indirizzo, teso a garantire il conseguimento di paritarie condizioni di salute e di controllo del dettato costituzionale, assicurando — e questo è a nostro parere l'aspetto più importante — che all'interno di tali regole pubblico e privato, sia sotto la forma di erogatori sia di acquirenti delle prestazioni, possano confrontarsi mettendo in moto quei meccanismi di competizione della qualità e di autocontenimento dei prezzi. Tutto ciò deve prevedere il controllo anche di una autorità antitrust attenta. Quei fattori sono i soli a consentire la selezione delle strutture e del personale più preparato, nonché la promozione della qualità della salute dei cittadini nel rispetto della libertà individuale.

È scontato che tra i molti passaggi fondamentali per raggiungere questo nuovo sistema sanitario, è importante l'equiparazione della regolamentazione tra pubblico e privato per quanto riguarda sia il personale, che dovrebbe avere un contratto di diritto privato, sia le garanzie

minime richieste agli operatori e agli acquirenti, sia infine le procedure burocratiche, che sappiamo oggi danneggiano il comparto pubblico.

Questo progetto, veramente alternativo, che dovrebbe essere condiviso dal Presidente D'Alema perché coerente con le linee generali-programmatiche tratteggiate nel suo intervento, comporta sicuramente tempi lunghi, non essendo ipotizzabile lo smantellamento immediato di tanta sanità pubblica, che pure oggi non possiede i requisiti minimi per l'accreditamento. Esso necessita di essere impostato da subito, pena il collasso dell'intero sistema sanitario, le cui avvisaglie già notiamo quando sentiamo sempre più parlare di livelli essenziali di assistenza, che vediamo sempre più ridursi, e, allo stesso tempo, si profila l'immagine salvifica della sanità integrativa a pagamento.

Sarebbe un paradosso che un Presidente del Consiglio di sinistra sancisse, dietro il paravento ormai bucherellato di un sistema sanitario pubblico universalistico, l'ineluttabilità di una sanità non più garantita come diritto perfetto, costituzionalmente tutelato, bensì legata necessariamente alla ricchezza.

Un'ultima considerazione sulla sanità che, lo ricordo, costituisce il 90 per cento delle spese a livello regionale. Presidente D'Alema, l'articolo 21 del disegno di legge finanziaria, se vogliamo che costituisca un primo passo verso un vero federalismo fiscale, e non invece l'ennesima presa in giro, deve prevedere, attraverso la compartecipazione all'IVA e l'accise sulla benzina, una reale autonomia, un reale autogoverno delle regioni, che devono gestire direttamente tali risorse sulla base di normative regionali per consentire di instaurare una concorrenza istituzionale estremamente benefica per il « sistema Italia ». La perequazione tra le regioni dovrà essere regolata attraverso meccanismi premianti le realtà più virtuose e penalizzanti per quelle più deficitarie e avere come parametro di riferimento per la quota capitaria quei modelli regionali che raggiungono gli obiettivi prefissati con la minore spesa. Tutto questo, logica-

mente, fatti salvi gli eventuali investimenti in conto capitale necessari per riequilibrare le dotazioni strutturali, lasciando piena libertà alle regioni più virtuose di utilizzare senza vincolo di destinazione le risorse eccedenti le necessità del comparto sanitario.

Presidente D'Alema, molti altri temi da lei sfiorati riguardano l'assistenza sociale e la lotta alla povertà e all'emarginazione. Su questi temi, la lega nord per l'indipendenza della Padania è da sempre sensibile. Vorremmo che a questa categoria di persone fosse veramente prestata maggiore attenzione. Purtroppo, abbiamo potuto constatare che molti dei provvedimenti messi in atto dal ministro Turco, da lei confermato, hanno avuto scarsa attenzione per le povertà che anche al nord, nella Padania, si decelano. È innegabile, ma sottovalutato, il fatto che a parità di reddito la povertà si realizza con maggiore facilità nelle aree del paese, in Padania in particolare, dove il costo della vita è più alto. D'altra parte, è ormai evidente a tutti che l'indice dei consumi, specie dei generi alimentari, e l'indice dei rifiuti smaltiti sono assai più veritieri rispetto alle rilevazioni artefatte e difficilmente interpretabili che ci vengono sottoposte dall'ISTAT. Pertanto, riteniamo l'atteggiamento assunto sino ad oggi dal Governo Prodi e dal ministro Turco discriminante verso le legittime esigenze dei poveri del nord del paese. Abbiamo avuto la riprova, ma non ne avevamo bisogno, con il decreto attuativo della sperimentazione del reddito minimo di inserimento, attraverso il quale sono stati scelti i comuni che devono intraprendere la sperimentazione: pochissimi sono stati i comuni prescelti in Padania e nessuno a guida della lega nord. La stragrande maggioranza dei comuni scelti è governata dall'Ulivo e questo la dice lunga sui criteri di tipo clientelare che hanno ispirato questa scelta.

Lei ha parlato di solidarietà burocratica da sostituire con la solidarietà vera. Crediamo che quello da lei usato sia un eufemismo. Sino ad oggi la solidarietà è stata spesso una scusa per distribuire

assistenzialismo e garantirsi il voto di scambio. Se oggi si vuole cambiare realmente strada è indispensabile tagliare questo cordone ombelicale venefico e riservare le risorse che possono derivare da una sburocratizzazione dello Stato e dall'introduzione del principio di responsabilità solo a coloro che realmente versano in condizioni di difficoltà. Un consiglio, però: non cada anche lei nella facile demagogia di promettere una riduzione delle tasse per finanziare la solidarietà, che non è neanche pensabile se non si ridurranno le spese strutturali di questo Stato centralista ed elefantiaco.

Per motivi di tempo non tratterò il tema dell'immigrazione, che vede come primo firmatario del relativo disegno di legge il ministro Turco, anche perché è troppo evidente a tutti i cittadini quanto disastrosa sia la sua portata e quanto poco, nella pervicace volontà della maggioranza di condurlo in porto, abbiano contato le motivazioni umanitarie e quanto invece abbiano contato — e molto — gli interessi elettoralistici ed indicibili interessi economici.

Per tutte queste motivazioni, possiamo anche essere fiduciosi sul fatto che lei si mostri coerente con le dichiarazioni rese oggi in quest'aula, ma sulla base delle esperienze passate non possiamo che esprimere un voto negativo sulle sue linee programmatiche, riservandoci una valutazione in una successiva fase, qualora a queste promesse seguissero realmente fatti concreti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, come oppositore convinto — nel fare comunque gli auguri agli italiani tutti perché possano trarre dal lavoro suo e del Governo che presiede le risposte che si attendono da anni, rispetto alle quali non molto e non molto bene hanno fatto, nonostante le sue lodi, i Governi di centro-sinistra che l'hanno preceduta, se è vero come è vero che i problemi della disoccupazione, della caduta dei consumi,

dell'affanno dell'attività produttiva sono diventati più pesanti — devo dirle che l'invito lanciato questa mattina alle opposizioni di riflettere sugli interessi generali del paese è già raccolto.

Proprio per questo, però, noi restiamo oppositori e ci apprestiamo a svolgere il nostro ruolo di controllori tenaci ed attenti.

Siamo perplessi su alcuni passi del suo discorso. Lei ha affermato che completare la transizione italiana significa evitare rotture traumatiche, ritessere tenacemente il filo del dialogo sulle riforme, costruire giorno dopo giorno un rapporto tra Governo ed opposizione improntato alla massima chiarezza dei ruoli. Il suo Governo — lei lo ha riconosciuto con estrema onestà — non è stato scelto direttamente dagli elettori, ma si avvale di una maggioranza a cui concorre un nuovo partito, quello dell'UDR, formato da parlamentari votati ed eletti perché si erano impegnati a fare con il Polo una politica di opposizione al disegno con il quale si è formato il suo Governo.

Un quarantina di deputati si era impegnata con gli elettori, con il territorio, in un patto (quello del Polo) che è stato da essi disatteso ed abbandonato. Se amassi usare espressioni forti direi che è stato tradito. La disattenzione, l'abbandono ed il tradimento da parte di altri certamente non sono colpa sua, ma lei ne è il beneficiario e questo indebolisce (e forse è il caso di dire che rende inutile) il suo intendimento proclamato di completare la transizione italiana evitando rotture traumatiche, di ritessere tenacemente il filo del dialogo sulle riforme, di costruire giorno dopo giorno un rapporto tra Governo ed opposizione. Con una maggioranza siffatta, onorevole D'Alema, noi riteniamo che ella non possa dare la spinta per invertire le ipotesi disegnate nella finanziaria per il 1999, che lei invece ritiene di dover perseguire. Rispetto ad esse è certamente giustificato il pessimismo di gran parte degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivelli. Ne ha facoltà.

NICOLA RIVELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, annuncio il mio voto contrario a questo Governo che — ricordo a tutti — rappresenta la minoranza del paese. Noi del Polo rappresentiamo 3 milioni e 700 mila italiani in più della vostra coalizione ex-Ulivo (ormai morto). Eravamo due milioni in più, ma a causa del disastro che durante le elezioni ci combinò la « fiamma » rimasero sul campo 53 deputati del Polo, una quota che se fosse tolta a voi e data a noi ammonterebbe a un *gap* di 106 deputati. A questo bisogna aggiungere un milione e 700 mila italiani che il 21 aprile sono entrati nell'urna e ne sono usciti soddisfatti, credendo di aver votato il Polo delle libertà, ma oggi si ritrovano ad aver votato per la sinistra, perché gli eletti di quei collegi hanno cambiato bandiera costituendo l'UDR. Se vogliamo ancora parlare di numeri, poi, ricordiamo anche le centinaia di migliaia di voti del Polo delle libertà che sono stati annullati dai presidenti di seggio. Parliamo di 3 milioni e 700 mila elettori, signor Presidente: 45 stadi san Paolo di Napoli stracolmi di gente che grida vendetta. Oggi voi non li ascoltate, ma magari dovrete ascoltarli nelle prossime elezioni.

Signor Presidente del Consiglio, domenica 11 ottobre lei dichiarò dopo la colazione a casa di Prodi: se la verifica di Prodi dovesse fallire saranno gli elettori a pronunciarsi. Testuali parole, riportate da *Il Mattino* dell'11 ottobre, a pagina 3. Lo stesso Cossutta ha dichiarato: mai al Governo con Cossiga; i nostri voti sono alternativi all'UDR; siamo liberisti, ma rimaniamo anticapitalisti (pagina 5 del *Corriere della Sera* del 12 ottobre). Poi improvvisamente cosa è successo? Lei ha deciso di rischiare: si è messo nelle mani di un picconatore, di uno che se vuole la farà arrivare alle prossime elezioni con l'insuccesso di questo Governo (che andrà ad aggiungersi a quello della bicamerale). Lei ha spalancato le porte al cavallo di Troia di Cossiga da cui di notte usciranno

quelli dell'UDR. Le posso assicurare, signor Presidente, che molti di quelli che lei ha messo nel Governo sono persone di destra, che magari hanno fatto questa scelta esclusivamente per un gioco di potere. Usciranno di notte dal cavallo di Troia e distruggeranno quello che avrete fatto in questi giorni.

Infine un complimento per la nomina di Bassolino — laureato all'università della disoccupazione di Napoli — a ministro del lavoro. Come pubblicato da *Il Mattino* di Napoli in prima pagina ed anche all'interno del giornale (pagine 16, 19, 22) in città, a causa della disoccupazione, si registrano episodi gravissimi: i disoccupati distruggono autobus e sfondano vetrine per protesta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Parlo sulla base di alcuni appunti che ho, non di una fotocopia.

Al Presidente del Consiglio voglio dire che non ci è sfuggito il tentativo di mettere qualche cerotto sulle ferite che la gestione della crisi ha prodotto nel dialogo politico-istituzionale, ha prodotto rispetto all'assetto bipolare; ferite che riguardano insieme la nuove regole e i buoni costumi.

Le ragioni del nostro dissenso, della contrarietà del nostro voto sono note e riguardano quel percorso un po' tortuoso a cui anche il Presidente del Consiglio, stamane, in un passaggio, ha fatto riferimento. Riguardano il fatto che questo cambiamento si è prodotto lontano da un riscontro elettorale e si è prodotto attraverso la scelta di campo di chi, eletto in un polo, ha pensato di dare vita al polo opposto.

Non credo che dietro questa vicenda vi sia, come è stato detto con qualche solennità, la fine della guerra fredda, poiché credo che nel nostro paese la guerra fredda sia finita da tempo e mi rifiuto di pensare che il confronto anche aspro di questi anni sia stato un prolungamento artificioso di quella vicenda. Non è in discussione la guerra fredda ma è in

discussione la pace politica ed è in discussione la condizione di questa pace, una pace che non sia un deserto della competizione, delle occasioni di ricambio, dell'alternanza, della pienezza del gioco democratico.

Quello che noi non accettiamo è la presunzione che si stia costruendo una sorta di nuovo arco costituzionale, l'idea che l'area del Governo sia destinata a contenere tutto e il suo contrario, il polo oggi vincente e il bipolarismo futuro, una sorta di arca di Noè nella quale tutte le specie della tradizione politica del nostro paese prendono posto per essere tramandate ai posteri. Questo non è vero e non sarebbe giusto.

Noi ci batteremo con forza e con misura perché non si torni alla democrazia bloccata, poiché sentiamo che questo è stato l'elemento di crisi della prima Repubblica e questo è il compito di costruzione di una Repubblica nuova. Questo è il senso del nostro voto contrario ma è anche il senso del « cantiere » istituzionale che vorremmo concorrere ad aprire.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Presidente, in tre minuti si può dire poco, ma un merito...

PRESIDENTE. In due non in tre!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Veramente... Va bene, sono due! In ogni caso, un merito lei, Presidente, ce l'ha: è riuscito a far resuscitare i morti (*Commenti*).

PRESIDENTE. Mi scusi, lei ha quattro minuti!

ALESSANDRA MUSSOLINI. La ringrazio.

Una sorta, Presidente D'Alema, di Frankenstein! Lei è riuscito in un'operazione incredibile, mettendo insieme partiti virtuali, partiti cadaverici che si nutrono della linfa vitale di eletti dal Polo della libertà. Parliamo semplicemente! È inutile

dire: delegittimato. Glielo direi venti volte in faccia che è delegittimato il Governo! Se nelle urne una scheda elettorale viene annullata per un graffio o solamente perché il nome è scritto in modo non conforme, immaginiamoci allora un Governo che nasce con deputati che sono stati eletti da cittadini che hanno votato per uno schieramento di centro destra e che devono dire « sì » al compagno D'Alema. Ma io non ce l'ho con lei, Presidente! Vedo lei e penso al compagno Oscar Luigi Scalfaro (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). È lui il grande restauratore della politica italiana!

Non so se qualcuno l'abbia detto, ma secondo me ci sono i presupposti per ricorrere all'articolo 90 della Costituzione. Lui li ha violati tutti: ha attentato alla Costituzione. Attentare cosa significa? Conculcare; significa eliminare quelli che sono i diritti dei cittadini, primo tra tutti quello previsto all'articolo 1 della Costituzione: la sovranità popolare. Mi volete dire che il Presidente della Repubblica, secondo l'articolo 87 della Costituzione, rappresenta l'unità nazionale, intendendosi per quest'ultima non solo l'unità territoriale ma anche quella morale e sociale? No! È una cosa gravissima ciò che ha fatto il Presidente della Repubblica! Ha annullato tutto; ha annullato i referendum con un colpo di spugna ed è vero quello che ha detto Cossutta, altro che *gaffe*! Cossutta ha riferito le parole del Presidente, quindi il Presidente ha due pesi e due misure: perché il suo Governo deve essere un Governo di continuità, mentre dopo Berlusconi si è dovuto fare un Governo tecnico? Non si potevano trovare altre maggioranze? Questo significa che non esiste più un diritto al voto! Ecco perché c'è incertezza, ecco perché la gente è confusa.

Allora, quando mi si chiede se sono contenta perché ci sono sei donne al Governo, mi chiedo che senso abbiano sei donne, venticinque donne, cinquantasei ministeri, visto che in un Governo delegittimato non esistono queste proporzioni. Il Governo deve uscire dalle urne, non per

volontà del compagno Scalfaro, che non si degna neanche, dopo il colloquio che ha avuto al Quirinale, di rispondere...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Mussolini, finché si tratta di censure di ordine politico, la Presidenza la fa parlare...

ALESSANDRA MUSSOLINI. Dire il compagno Scalfaro non è un'offesa!

PRESIDENTE. Di dire un epiteto al Presidente della Repubblica non glielo consento (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Mi scusi, ma allora per lei « compagno » è un'offesa? Allora togliamo dal Parlamento i nomi di rifondazione comunista. Ma questo, Acquarone, è una cosa assurda! Ma come lo devo chiamare? Allora, Presidente D'Alema, prendiamo tutti atto, in quest'aula, di questa affermazione importante, cioè che « compagno » è un'offesa!

PRESIDENTE. Non è un'offesa, è una qualificazione.

ALESSANDRA MUSSOLINI. È una qualificazione offensiva. Sono d'accordo con lei, Acquarone, comunque...

Presidente D'Alema, lei è stato anche presidente della Commissione bicamerale, dove abbiamo parlato tanto di sistema maggioritario: un Governo quando non ha più la maggioranza va a casa, si ritorna alle urne, non si cercano altre maggioranze, non si dice: Prodi non va più bene, si tenta con D'Alema; D'Alema non va più bene? Si tenta con Marini e così via, tanto il Presidente della Repubblica di nomi ne aveva una lista.

Noi vogliamo i voti, vogliamo tornare alle urne. Se fosse per me, il discorso delle riforme si concluderebbe qui, perché non possiamo iniziare un dialogo sulle riforme con un Governo delegittimato dal popolo italiano.

Ecco, sono contenta di quanto ha detto Acquarone, perché a mio avviso si tratta di una cosa su cui dobbiamo riflettere

tutti: addirittura è lesa maestà chiamare « compagno » Oscar Luigi Scalfaro. Io lo richiamo compagno...

PRESIDENTE. E io la richiamo all'ordine e ... (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ALESSANDRA MUSSOLINI. E mi richiami all'ordine per vilipendio al Presidente della Repubblica perché l'ho chiamato « compagno » (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cesaro. Ne ha facoltà.

LUIGI CESARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, annuncio il mio voto contrario e sdegnato a quello che reputo un Governo privo di una vera legittimazione popolare, un Governo retto da una maggioranza totalmente diversa da quella espressa dagli elettori nell'aprile del 1996, una maggioranza trasformistica composta da oltre dieci diverse formazioni politiche.

Onorevoli colleghi, la mia ferrea convinzione nasce dalla certezza di corrispondere, in questo modo, alla volontà dei miei elettori, di quanti hanno votato per forza Italia, per il Polo delle libertà, di quanti, onorevoli colleghi, con quel voto hanno inteso esprimere un'indicazione chiara e precisa: o governare con il programma del Polo o fare opposizione a quello che doveva essere il programma dell'Ulivo.

Oggi con il Presidente D'Alema ci troviamo di fronte ad un Governo e ad una maggioranza parlamentare diversi da quanto voluto dagli elettori. Ma ciò che è peggio, onorevoli colleghi, è che questa nuova maggioranza esiste con l'apporto determinante di alcuni parlamentari, eletti nel Polo, che hanno ignorato e calpestato la fiducia ricevuta dagli elettori soccorrendo, diventando organici di un centro-sinistra destinato a scomparire. All'indomani della caduta del Governo Prodi, essi entrano senza pudore in un Governo che

vede, accanto al Presidente e ad altri ministri della sinistra, ex comunisti rappresentanti di un partito che si definisce, ancora oggi, partito dei comunisti italiani.

Onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, provo amarezza per il paese e vergogna per coloro che hanno abbandonato i banchi dell'opposizione per prendere posto tra i banchi del Governo, all'interno di una maggioranza piena di contraddizioni, capace di riportare la nostra Repubblica indietro di decenni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Lucchese, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. La mia deformazione professionale mi porta ad assistere a questo misero pezzetto di storia italiana come ad un film dal titolo: «La triste e breve storia del candido Massimo e di suo nonno Francesco», produttore Prodi, sceneggiatore Cossiga e regista D'Alema.

È la storia di straordinari incontri del decimo tipo alla scoperta non credibile di valori comuni tra comunisti e democristiani che si ricongiungono soltanto nella fame del potere; uno squallido *remake* della versione originale di pentapartito che, per garantire stabilità di Governo e bipolarismo, riesce a proporre un Governo decapartito che tende la mano al centro-destra, alla lega e a rifondazione comunista in un auspicato finale del «vogliamo tutti bene». Un disgustoso abbraccio mieloso, un film senza prospettiva in cui vengono riproposte forze di vecchia tradizione che nulla di nuovo fanno né hanno mai saputo portare; un film scritto da un vecchio politico eletto da nessuno, rappresentante, alfiere e aspirante rifondatore di un partito che dalla storia è inesorabilmente cancellato, con la collaborazione di una manciata di eletti che non hanno esitato a raggirare e a truffare i propri elettori.

Un film ben studiato dal suo produttore Prodi, che ridendo e ridendo ha

saputo meravigliosamente bluffare per portare gloriosamente a termine il proprio interesse personale e l'ambizione familiare. Accettando infatti il preincarico dopo aver perso e rinunciandovi poi a favore del suo compare d'albero (o dovrei dire «compagno»), convincendo Marini ad adoperarsi da mediatore, è riuscito a far sì che il futuro Presidente del Consiglio venga «fiduciato» in tempo per recarsi in Austria e proporre, ufficializzandola, la sua candidatura alla Presidenza della Commissione europea.

Un film che non ha nulla di credibile. Ha parlato bene, caro Presidente, bene per l'abbondanza rivoltosa di demagogia e bene per aver saputo coniugare concetti e parole senza soluzioni concrete. Ha saputo spaventare molti cittadini, perché se il buonismo poteva anche piacere o attirare, l'inconsistente mielismo appiccicoso nausea (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per annunciare il mio fermo e sdegnato voto contro questo Governo arlecchino.

La eterogeneità delle forze che lo sostengono, la consociazione, l'ossessione del potere, la libidine delle poltrone, i patti sopra e sotto banco sono il collante di questo Gabinetto composto per lo più da politici adusi a smentire più volte se stessi nell'arco di una sola giornata. Un Governo che passerà alla cronaca, non alla storia, non come il Governo D'Alema ma come il Governo Giuda. La connotazione essenziale di questo Gabinetto è infatti il tradimento, tanto plateale quanto vergognoso, delle indicazioni degli elettori che si vedono mal ripagati e beffati per una fiducia che evidentemente avevano mal riposto.

L'epilogo di questa storia bieca e piccina era già stata scritta, tanto è vero che, fin dalla campagna elettorale, il Polo per le libertà aveva smascherato il disegno del defunto Ulivo. Il povero e tremebondo

Prodi, avevamo pronosticato, sarebbe stato ridotto a grimaldello dei comunisti e dei post-comunisti; un Prodi, quindi, non autista del suo pullman elettorale ma semplice e più modesto bigliettaio destinato ad assicurare l'arrivo al Governo dell'*establishment* comunista e post-comunista.

Tutto si è avverato puntualmente e credo che tutto si avvererà puntualmente allorché i cittadini saranno alla prossima occasione chiamati alle urne. Questi uomini di schieramento che così spudoratamente hanno tradito attese, speranze e suffragi non potranno che essere fortemente penalizzati. Allora si avrà la prova inconfutabile della miscela esplosiva cui si è dato vita con un Governo Giuda ed arlecchino, nato probabilmente in una fase accessuale di una crisi ciclotimica e meteoropatica di qualche suo autorevole sostenitore (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michellini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, non entro nel merito della fin troppo discussa e criticata procedura attraverso la quale si è giunti a questo Governo. Anche a proposito del prestigio internazionale dell'Italia l'*Herald Tribune* riferiva questa mattina in prima pagina come Cossiga avesse definito qualche giorno fa, in un suo discorso, da terza internazionale il modo in cui Diliberto aveva dichiarato che di un Governo con Cossiga mai avrebbe fatto parte.

Prendo atto dell'ammissione dell'onorevole D'Alema sulla non normalità della situazione politica e sulla crisi irrisolta del nostro sistema, così come prendo atto della disponibilità al dialogo con le opposizioni. Questo non giustifica però due aspetti della nuova situazione che vorrei sottolineare e ai quali tengo in particolare anche per due diversi motivi di impegno personale. Il primo è lo schiaffo al bipolarismo per il quale con Segni, Rivera e con tanti altri amici ci eravamo battuti,

uno schiaffo allo stesso paese che si era dichiarato con i referendum in modo plebiscitario in questa direzione. È un ritorno al passato che peserà molto sulle scelte di riforme istituzionali ed elettorali per le quali lei oggi chiede collaborazione. Il secondo aspetto riguarda quel dialogo con il mondo cattolico da lei fortemente voluto, che implica però una disponibilità chiara sulle tematiche che, del resto, l'altro ieri ha ascoltato elencate dal Papa stesso al Quirinale, quel Papa al quale lei ha voluto esprimere la sua gratitudine per ciò che ha fatto.

È una questione che riguarda in modo particolare i cattolici che sostengono la sua coalizione di Governo, come dimostra il fatto che sia qui presente il collega Folloni. È sacrosanta l'autonomia della politica, così come puntigliosamente sottolineava il Presidente della Repubblica l'altro ieri, ma è altrettanto sacrosanta la coerenza che i cattolici in quest'aula devono avere nei confronti di quelle tematiche. Sui principi non si media: aspettiamo i nostri colleghi alla prova più cruciale su tutti quegli argomenti che lei questa mattina ha opportunamente, dal suo punto di vista, ignorato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente D'Alema, lei è Presidente del Consiglio di un Governo che nasce sul tradimento, lei è Presidente del Consiglio di un Governo che le permette oggi di essere Presidente grazie al bipolarismo. Ebbene, lei, che ha presieduto la Commissione bicamerale, ha distrutto o sta tentando di distruggere il bipolarismo; lei si rende colpevole, non tanto e non solo nei confronti del Polo, quanto della sua maggioranza: parli con gli elettori del suo partito, parli con gli elettori della sinistra e senta cosa pensano di un Governo che imbarca questi traditori, senta cosa pensano quando vedono certi manifesti! Oggi ho provato disgusto nel vedere manifesti recanti i nomi di

Fanfani e di Cossiga. Lei si è messo insieme a questa gente che lei stesso attaccava: Cossiga scritto con la lettera « k », il Cossiga assassino di Giorgiana Masi! Lei ha imbarcato questa gente che ha tradito la propria coscienza, ha tradito gli elettori del Polo e domani tradirà lei che rischierà così di affossare il progetto bipolare!

Presidente D'Alema, io la rispetto, io credo che lei abbia fatto del lavoro utile per far diventare socialdemocratico quello che era il partito comunista, ma abbia la stessa coerenza e la stessa dignità che ha avuto Romano Prodi: sia conseguente, non permetta che questi democristiani riciclati affossino il bipolarismo e con esso la nostra democrazia!

ALFREDO BIONDI. Applaudiamo o no (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)?

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, per cortesia!

ALFREDO BIONDI. Non siamo in chiesa.

PRESIDENTE. Siamo in un tempio laico per lei, onorevole Biondi!

ALFREDO BIONDI. Anche per lei, altrimenti non sarebbe seduto lì!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vorrei esprimere sul Governo che si è presentato al giudizio della Camera alcune considerazioni come un semplice cittadino, come un uomo della società civile prestato alla politica. Le mie sono considerazioni critiche ma prescindono dalla persona del Presidente D'Alema. Il discorso dell'onorevole Furio Colombo era fuori luogo perché non abbiamo alcun motivo di

preclusione nei confronti dell'onorevole D'Alema, anzi io personalmente lo stimo molto come uomo e come politico.

L'onorevole D'Alema è stato l'unico parlamentare della sinistra che ha riconosciuto che con le elezioni del 21 aprile il popolo italiano non si era affatto spostato a sinistra.

Devo dire che l'onorevole D'Alema ha condotto discretamente queste trattative. Si legge sulla stampa che, di fronte alle pressioni dei politici, ha detto che se avessero continuato su quella strada non avrebbe esitato un minuto a rinunciare all'incarico.

Qual è la ragione della mia critica? Essa concerne il fatto che una maggioranza, cosiddetta dell'Ulivo, che riteneva di aver vinto le elezioni del 21 aprile 1996, ha dichiarato la propria dissoluzione! Esiste nel Parlamento una maggioranza che sia espressione della volontà popolare? Non esiste! Allora, bisognava andare alle elezioni.

Le motivazioni addotte dal Presidente del Consiglio potevano giustificare ...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Marotta.

RAFFAELE MAROTTA. ... un Governo istituzionale, ma non un Governo politico di legislatura! Siamo d'accordo che vi è l'articolo 67 della Costituzione, ma esso che cosa prevede?

PRESIDENTE. Lo spiegherà un'altra volta, onorevole Marotta.

RAFFAELE MAROTTA. Mi occorreva solo un minuto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliuzzi. Ne ha facoltà.

GABRIELE PAGLIUZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, due minuti sono pochi per poter svolgere un intervento articolato sulla sua relazione, ma io penso che i deputati del Polo si